



**“In ossequio a una norma il cui senso ci sfugge”**

**Scrivere con Bruno Celano**

*“In ossequio a una norma il cui senso ci sfugge”*

Writing with Bruno Celano

CLELIA BARTOLI

Professoressa Associata

Università degli Studi di Palermo

[clelia.bartoli@unipa.it](mailto:clelia.bartoli@unipa.it)

---

ABSTRACT

---

Il titolo di questo articolo è l'incipit di una formula utilizzata da Bruno Celano nella prima nota dei saggi a due mani. Nella sua versione integrale è la seguente: “In ottemperanza a una norma italiana, di cui non comprendiamo appieno il senso, dichiariamo che le sezioni X e Y sono di Bruno Celano e le sezioni W e Z sono di N”. Dato il processo di scrittura altamente dialogico, possiamo facilmente comprendere perché Celano, con garbata irriverenza, obbedisse alla richiesta di attribuire la titolarità di ogni sezione a un autore, non esimendosi dall’esprimere un certo dissenso. Nella sua vasta produzione, i testi a doppia firma sono pochi e recenti. Tuttavia, raccontare la pratica creativa della scrittura congiunta ci permette



DOI: 10.54103/milanlawreview/24212

MILAN LAW REVIEW, Vol. 5, No. 1, 2024  
ISSN 2724 - 3273

di mostrare un tratto distintivo dell'intera opera di Bruno Celano, ovvero il pensare e il ricercare in dialogo. Nel presente lavoro, Clelia Bartoli, Marco Brigaglia e Giuseppe Rocché ripercorrono alcuni elementi dal backstage del lavoro di Celano, soprattutto negli ultimi anni segnati dalla malattia.

**Keywords:** Bruno Celano, Marco Brigaglia, Filosofia del diritto, scrittura, psicodeontica

The title of this article is the incipit of a formula used by Bruno Celano, to be placed in the first note of the two-handed essays. In its complete version it is as follows: «In complying with an Italian rule, whose point we do not fully understand, we declare that sections X and Y are by Bruno Celano and sections W and Z are by N». Given the highly dialogic process of writing that took place with Celano, we can easily understand why he, with gentle irreverence, obeyed by disagreeing to attribute ownership of each section to each author. In his vast production, publications with another author are few and recent. However, recounting the creative practice of joint writing allows us to show a distinctive feature of Bruno Celano's entire oeuvre, which was thinking and researching in dialogue. In the current paper, Clelia Bartoli, Marco Brigaglia, and Giuseppe Rocché trace some aspects of the backstage of Celano's work, especially in the utmost years marked by illness.

**Keywords:** Bruno Celano, Marco Brigaglia, Legal Philosophy, Process of writing, Psychodeontic

---

This paper has been subjected to double-blind peer review

## “In ossequio a una norma il cui senso ci sfugge” Scrivere con Bruno Celano

SOMMARIO: 1. L’opera dialogica di Bruno Celano; 2. A partire dal corpo; 3. Scrivere nel pensiero; 4. Sguardo aereo; 5. Astrazione e prossimità; 6. Ψ

### 1. L’opera dialogica di Bruno Celano

Bruno Celano, professore di Filosofia del Diritto presso il dipartimento di Giurisprudenza di Palermo, è scomparso il 17 maggio 2022 all’età di 60 anni. Senza tema di smentita, è stato uno dei più importanti filosofi del diritto italiani. Il confronto con lui, personale o attraverso i suoi scritti, è cruciale per la crescita intellettuale di studiosi e studiosi di svariati luoghi del mondo<sup>1</sup>.

In questa rivista viene pubblicato, tradotto in inglese, un articolo che ho avuto la fortuna di scrivere con lui su un tema del tutto inedito rispetto al suo già vasto campo di interessi. Avevo, quindi, pensato inizialmente di scrivere una nota introduttiva per spiegare come mai Bruno Celano avesse deciso di occuparsi di un povero e informale bazar dell’usato di Palermo, trovandone affinità e incolmabili differenze con le dinamiche della macroeconomia di mercato.

Poi, ho ritenuto che valesse la pena restituire qualcosa di più, raccontando come avveniva il processo di scrittura con lui. Ne ho discusso con Marco Brigaglia e Giuseppe Rocché,<sup>2</sup> le persone che sono stati i più assidui interlocutori di Celano, almeno nell’ultimo decennio della sua vita. Ovviamente, il più intimo, duraturo e costante confronto intellettuale è stato quello con Giusi Todaro, la moglie. La loro relazione è iniziata da studenti iscritti alla facoltà di filosofia di Palermo e non si è mai interrotta.

Nella vasta produzione, le pubblicazioni che, oltre alla firma di Celano, presentano un altro autore sono poche e recenti (*infra*, §2). Tuttavia, credo che raccontare il processo creativo che si svolgeva durante la scrittura congiunta

---

<sup>1</sup> Per avere misura dell’impatto del lavoro di Celano, si pensi che in occasione del III convegno internazionale “En teoría hay mujeres (en teoría)”, tenutosi a Milano il 7 e 8 luglio 2023, curato da Francesca Poggi e Silvia Zorzetto, era stata dedicata una sessione a Bruno Celano, moderata da Isabel Trujillo. Oltre al mio intervento, si sono confrontate con diversi aspetti dell’opera di Celano: María Beatriz Arriagada Cáceres, dall’Universidad Diego Portales di Santiago del Chile; Ana Escher, dall’Universidade de Lisboa, Portogallo; Paula Gaido Conicet, dall’Universidad Nacional De Córdoba, Argentina e M. Victoria Kristan, dalla Ljubljana University.

<sup>2</sup> Marco Brigaglia è ora professore ordinario di Filosofia del Diritto presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università di Palermo; Giuseppe Rocché è assegnista di ricerca presso lo stesso Dipartimento.

permetta di mostrare un tratto peculiare dell'intera opera di Bruno Celano che era pensare nel dialogo e ricercare nel confronto. Il suo non è stato un lavoro solitario, ma un perenne discutere. Ed è significativo che l'ultimo suo sforzo sia stato quello di giungere a completare un'opera dialettica. I due volumi di *Discutendo con Bruno Celano*<sup>3</sup> sono un vero simposio della filosofia del diritto contemporanea.

D'ora in avanti mi riferirò al Professore Celano, chiamandolo Bruno, perché mi è ostico e innaturale nominarlo con il titolo e il cognome e perché, per i tanti membri della comunità accademica di cui è stato parte, era più di ogni altra cosa un amico. Non a caso Mauricio Maldonado e Pau Luque, curatori di *Discutendo con Bruno Celano*, nella prefazione scrivono:

Lungo il passare degli anni, tutti quelli che hanno contribuito a quest'opera collaborativa hanno sviluppato una bella amicizia con Bruno Celano. Con orgoglio, pure noi possiamo contarci tra gli amici di Bruno. Di conseguenza, questo può essere considerato anche una specie di *Liber Amicorum*<sup>4</sup>.

## 2. A partire dal corpo

Scorrendo la poderosa bibliografia, ci si accorge che non ci sono scritti firmati con altri autori, se non negli ultimi 5 anni<sup>5</sup>. Il primo saggio a due mani è stato pubblicato nel 2017, scritto con Marco Brigaglia. Il duo Brigaglia-Celano sarà autore di quattro articoli: due editi nel 2017, uno nel 2019 e l'ultimo nel 2022<sup>6</sup>. L'articolo che Bruno scrive con me esce sempre nel 2019. Un altro era in fase di lavorazione con Giuseppe Rocché, ma arriveranno a completare solo un lungo abstract.

---

<sup>3</sup> M. Maldonado, P. Luque, *Prefazione*, in M. Maldonado, P. Luque (a cura di), *Discutendo con Bruno Celano*, Marcial Pons, Madrid, Barcelona, Buenos Aires, São Paulo, 2020, vol. II, vol. III.

<sup>4</sup> M. Maldonado, P. Luque, *Prefazione*, in M. Maldonado, P. Luque (a cura di), *Discutendo con Bruno Celano*, Marcial Pons, Madrid, Barcelona, Buenos Aires, São Paulo, 2020, vol. I, p. 9.

<sup>5</sup> Fanno eccezione le premesse ai numeri monografici di riviste curati con dei colleghi: F. Biondo, B. Celano, *Premessa* al fascicolo monografico *Il diritto a sbagliare*, in *Ragion Pratica*, 2005, vol. 24, p. 13-16; M. Brigaglia, B. Celano, *Presentazione* al fascicolo monografico *I limiti dei diritti*, in *Ragion Pratica*, 2007, vol. 29, p. 321-324; M. Brigaglia, B. Celano, *Presentazione* al fascicolo monografico *Diritti umani tra norme, fatti e retorica*, in *Ragion Pratica*, 2014, vol. 43, p. 415-418.

<sup>6</sup> M. Brigaglia, B. Celano, *Reasons, Rules, Exceptions: Towards a Psychological Account*, in *Analisi e diritto*, 2017, p. 131-144; M. Brigaglia, B. Celano, *Rivoluzione cognitivista e teoria del diritto: un programma di ricerca*, in *Diritto e Questioni Pubbliche*, 2017, vol. 2, p. 523-535; M. Brigaglia, B. Celano, *Eight Questions for the Speakers*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2019, vol. 1, p. 113-119; M. Brigaglia, B. Celano, *Constitutive Rules: The Symbolization Account*, in *Ratio Juris*, 2022, vol. 35, p. 244-262.

Le difficoltà causate dalla malattia hanno certamente assecondato e, infine, reso quasi necessario sperimentare la scrittura in tandem, ma quel che proverò a sostenere è che questa modalità non fosse affatto estranea al suo modo di esercitare il pensiero filosofico. Farò, quindi, riferimento alla dimensione fisica non per suscitare pietà o sbalordimento, ma perché è un tassello necessario a comprendere l'opera di Bruno. Questi ha, infatti, dovuto costantemente patteggiare con le evoluzioni del suo corpo la forma da dare al proprio mestiere di docente, ricercatore ed autore.

La sclerosi multipla viene diagnostica nel 2000 quando Bruno ha quasi quarant'anni. All'inizio, i disagi erano lievi. Conobbi Bruno nel 2002, avendo avuto la grandissima fortuna che mi venisse assegnato come tutor di dottorato. Allora andava e veniva dal dipartimento con la sua vespa e solo di tanto in tanto utilizzava un bastone. Anche se ancora non fosse evidente, mi mise a parte della sua malattia già dal primo colloquio. Generalmente ne parlava senza remore, in una singolare combinazione di intimità e distacco. Comunicava la sua situazione medica perché era un dato che era importante sapere, non mettendo veli sulle difficoltà e le sofferenze che ciò gli procurava, ma senza che divenisse lamento.

La malattia ha proseguito il suo corso compromettendo prima il controllo degli arti inferiori e salendo, via via, su per il corpo. Oltre alla mobilità, il deterioramento progressivo delle funzioni fisiche ha coinvolto anche l'udito e la vista. Negli ultimi anni, Bruno aveva difficoltà sia a tenere un libro in mano, sia a mettere a fuoco le scritte. Quando ancora aveva una certa capacità di usare le mani, utilizzava un supporto dove fissava il volume e una lente che enfatizzava la dimensione dei caratteri. Dovette poi accantonare il cartaceo, riuscendo a leggere solo testi digitali nell'ampio schermo che teneva sulla scrivania nel suo studio di casa. Piano piano che la vista di affievoliva, i font si facevano più grandi ed infine la schermata di parecchi pollici bastava ad ospitare solo poche parole. Il computer era programmato perché delle operazioni potessero essere svolte con comandi semplificati e un programma di riconoscimento vocale trascriveva quanto dettava. Tuttavia, questi diversi accorgimenti tecnologici non funzionavano mai a dovere, inceppandosi o sgarrando di frequente. Il testo redatto dal computer sotto la sua dettatura presentava sempre parecchi strafalcioni, tanto che Bruno aveva inserito nelle sue mail un avviso automatico che lo solleva dalla responsabilità per i refusi e preparava il destinatario ad uno sforzo ermeneutico per decifrare quei messaggi sbilenchi: "IMPORTANTE. Per favore, non fate caso a errori, anche grossolani, di ortografia o grammatica, assurdità o altre stranezze in questo messaggio. È il mio programma di riconoscimento vocale, non sono io".

Il lavoro di ricerca, insegnamento e scrittura si è dovuto quindi adattare a condizioni materiali estremamente ardue. Ma è proseguito fervido ed eccellente – senza battute d'arresto e senza esenzioni che ovviamente gli sarebbero spettate – poiché Bruno poteva fare affidamento su capacità indubbiamente straordinarie ed anche perché ha appreso «a far di necessità virtù», secondo un'espressione che lui stesso utilizzava.

Da quando non poteva più deambulare in autonomia, Bruno aveva scartato l'ipotesi di viaggiare per partecipare a seminari o convegni. Gli unici spostamenti fuori dall'Isola avvenivano per ragioni sanitarie. Ogni anno, in autunno, trascorrevano una degenza riabilitativa di un intero mese, prima presso l'ospedale San Raffaele di Milano e presso la struttura della Fondazione don Carlo Gnocchi.

Nel 2016, si presentò l'opportunità di un convegno a Genova organizzato da Pierluigi Chiassoni,<sup>7</sup> e Marco Brigaglia propose a Bruno di presentare un lavoro a quattro mani sul tema delle regole e delle eccezioni in una prospettiva psicologica. Inizia, così, la prima vera e propria collaborazione di studio, pensiero e scrittura congiunta. Marco racconta come avvenne:

Fino ad allora, con Bruno ci frequentavamo assiduamente, ma il rapporto era molto diverso. Per un lungo periodo, il suo ruolo era stato quello del maestro e il mio quello dell'allievo che gli sottoponeva i propri lavori – e con questo ruolo Bruno ha continuato a giocare fino alla fine: quando arrivavo a casa sua mi accoglieva chiamandomi scherzosamente “ricercaturi”, e io replicavo con un ossequioso “professuri”. Certamente l'inizio della scrittura congiunta ha comportato un cambiamento nella relazione, e in questo il tema ha avuto sicuramente un ruolo centrale. Io mi stavo spostando sempre più nettamente su un approccio psicologico e “naturalistico” alla teoria delle regole e del ragionamento basato su regole. Ma già da tempo Bruno discuteva del tema della naturalizzazione con Giusi, sua moglie. Lei, infatti, aveva svolto la sua ricerca di dottorato sulla naturalizzazione della dialettica (2008-2010). Bruno era, quindi, entrato in contatto con un tipo di letteratura molto diversa da quella frequentata in precedenza, iniziando a mettere fortemente in discussione alcune idee della tradizione anti-psicologista novecentesca che, fino ad allora, aveva tenuto per buone – anche se con un atteggiamento, già da prima, molto cauto e aperto al dubbio.

### 3. Scrivere nel pensiero

Ci siamo incontrati con Marco Brigaglia e Giuseppe Rocché in quella che era stata la «stanza del professore Celano», al secondo piano dell'edificio di Piazza Bologni, dove ogni venerdì faceva ricevimento. Sulla parete, tra i diversi poster, sono appesi due quadretti fatti da Bruno: pochi tratti stilizzati tracciati con una biro nera su un foglio da disegno quasi del tutto vuoto; in un uno vi è un lago e un accenno di vegetazione, nell'altro un ometto corre verso un quadrivio.

Alla mia richiesta di provare a raccontarci come fosse scrivere con Bruno, esordisce Marco:

La prima cosa che mi viene in mente è che l'avvio del lavoro non era mai immediato. Bruno (che aveva poi una impressionante capacità di concentrazione e attenzione) per un lungo tratto rimandava l'inizio della scrittura, preferiva scherzare, chiacchierare e divagare. Tanto che ad un certo punto mi toccava fare la

---

<sup>7</sup> Il convegno *Reason(s) in Law*, svoltosi presso l'Università di Genova, il 5 e 6 dicembre 2016.

parte dello sgobbone e richiamare all'ordine il "professuri" (anche questo era parte del gioco di ruoli). Quindi lavoravamo intensamente per due o tre ore. E poi, verso le sette, arrivava il momento del vino, e nuovamente delle chiacchiere – a questo punto della giornata, avvinazzate chiacchiere filosofiche.

Marco entra nel dettaglio del processo di ideazione e scrittura:

Impiegavamo molto tempo a discutere e, poi, ad un tratto lui prendeva l'iniziativa della scrittura. Ci teneva che, quando gli si palesava l'idea, venisse subito fissata nella scrittura. Aveva una velocità incredibile nel dare struttura sintattica ai pensieri.

Io e Giuseppe annuiamo ripensando a quando Bruno dettava i suoi pensieri come se li stesse leggendo, uscivano fuori dalla sua testa praticamente pronti per essere trascritti. La cosa ci lasciava ancora più sbigottiti perché non si trattava di periodi semplici e concisi. Pur essendo molto chiaro, Bruno faceva largo uso di virgole, trattini e parentesi, intervallando il flusso del suo ragionamento con numerose delucidazioni e specifiche.

Giuseppe aggiunge un ricordo:

Io ed Alessandra Sciarba lo abbiamo aiutato a scrivere le sue ultime cose.<sup>8</sup> In questa fase, si rammaricava di chiederci aiuto a svolgere una mansione che riteneva essere noiosa. Era diventato quasi cieco, così occorreva che gli rileggesti varie volte il testo perché lo correggesse. Certo, non era un'operazione divertentissima, ma io più che annoiato ero impressionato dalle sue capacità. Era come se avesse l'intero testo stampato nella mente e mi diceva ora torniamo in quel punto e aggiustiamo quel passaggio.

Un'esperienza simile l'avevo avuta nella stesura del nostro articolo a proposito dei libri da citare. Bruno mi diceva: "Ecco, per la citazione 'In the beginning all the world was America' di Locke<sup>9</sup>, vai al tal capitolo e al tal paragrafo". A volte si ricordava perfino il numero di pagina.

Oltre ai momenti condivisi di discussione, lettura e scrittura, c'era una parte di lavoro individuale. Marco:

Ciascuno elaborava le proprie parti per proprio conto. Io le scrivevo. Bruno invece registrava i suoi pezzi. Era ancora in grado di scrivere, sebbene con difficoltà, ma preferiva registrare. Dettava e registrava in forma compiuta, completa di

---

<sup>8</sup> Le parti aggiuntive della seconda edizione ampliata di B. Celano, *Lezioni di filosofia del diritto. Costituzionalismo, Stato di diritto, codificazione, diritto naturale, positivismo giuridico*, Giappichelli, Torino, 2021.

<sup>9</sup> J. Locke 1689, *The Second Treatise*, in P. Laslett (eds.), *Two Treatises of Government*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009.

punteggiatura. Non registrava mai il suo pensiero in divenire, in bozza, ma sempre compiutamente tradotto in una forma scritta assolutamente compiuta. Poi, quando ci vedevamo, riascoltavamo i pezzi che lui aveva registrato e io rileggevo i pezzi che avevo scritto e li rimaneggiavamo insieme. Nonostante il medium differente, riuscivamo a procedere in modo simmetrico.

A fronte di un processo di ideazione e scrittura di questa natura si comprende perché Bruno e Marco decisero di apporre nella prima nota del paper cofirmato una formula, il cui incipit fa da titolo a questo articolo. Poi Bruno la ripropose anche nell'articolo che scrivemmo insieme. Nella sua versione completa, la formula recita come segue: "In ossequio a una norma il cui senso ci sfugge, dichiariamo che N. è autore dei parr. X e Y; Celano è l'autore dei parr. W e Z". La regola obbedita, ma non condivisa è quella secondo cui le pubblicazioni a più mani, per essere riconosciute e valutate a fini accademici, devono indicare le parti ascrivibili a ciascun autore. Marco spiega:

Non volendo rinunciare a far valere come titolo i lavori scritti insieme, abbiamo deciso di segnalare a quale dei co-autori fossero dovuti prevalentemente i paragrafi. Ma abbiamo sentito come una forzatura sezionare degli scritti che nascevano da un ampio dialogo in cui i pensieri di ciascuno erano sottoposti al vaglio dell'altro, collaborando per raggiungere un risultato che potesse essere sentito da entrambi come proprio. Una forzatura che non rende giustizia all'esperienza, e alla bellezza, del lavorare *insieme*.

#### 4. Sguardo aereo

Coerente con il suo stile di scrittura era l'approccio epistemico. Marco racconta:

Mi colpiva il suo modo di rapportarsi ad un problema. Era come se monitorasse dall'alto i percorsi possibili. Si può cercare un sentiero muovendosi dentro la boscaglia, oppure guardando il paesaggio da una vetta. Nello spettro tra l'una e l'altra modalità, io sono più spostato verso la prima, mentre Bruno era molto più spostato verso la seconda.

Giuseppe, convenendo con la metafora dello sguardo aereo, porta la sua esperienza:

L'immagine di Bruno che guarda dall'alto mi sembra molto corretta. Ripenso al gruppo di lettura, una delle esperienze più belle. Era nato anche in occasione dei pomeriggi in cui lo aiutavo a rivedere i suoi scritti. Spesso, o prima di iniziare, o di sera al momento del vino, gli rivolgevo delle domande sull'epistemologia o sulla filosofia della mente. Mi interessava in particolare il suo bagaglio di conoscenze di filosofia teoretica. Quello più lontano dai miei studi. Siccome le conversazioni che ne seguivano erano davvero suggestive per me, gli chiesi di strutturare un po' di



più, dandomi dei testi da leggere che poi avremmo discusso insieme la volta successiva. Se vuoi possiamo chiamarle “lezioni da camera”. Così il tutto prese a funzionare anche meglio, e a poco a poco si sono inseriti degli altri partecipanti: prima Miguel Fernández Núñez, poi anche Michele Ubertone, Adriano Zambon, Paolo Capriati, e, verso la fine, anche Marco Brigaglia e Marta Taroni. Ci riunivamo online. Abbiamo passato un agosto a leggere delle parti delle Ricerche filosofiche di Wittgenstein, insieme a José Juan Moreso, connesso dalla Catalogna. In un momento di particolare affiatamento ci vedevamo quasi immancabilmente il sabato mattina. Il clima era estremamente informale e tutto era fatto solo per piacere, anche se poi si imparavano tantissime cose.

In uno degli ultimi incontri Bruno ha fatto una lezione sulla filosofia greca e le scienze cognitive. “La controversia sulla razionalità”. Ossia, se gli esseri umani siano razionali oppure no. Aveva detto cose semplici, ma aveva qualcosa di vertiginoso questo viaggio da Parmenide a Nisbett e Kahneman. Aveva introdotto il discorso dicendo che avrebbe fatto il vecchio professore di filosofia che spiega i presocratici. Lui aveva un suo repertorio enorme e gigantesco. Era un repertorio, ma tutt’altro che asfittico o ripetitivo. E lo guardava dall’alto.

Marco si inserisce precisando che Bruno fosse restio a fare lezioni durante gli incontri informali:

Glielo abbiamo chiesto più volte e lui si rifiutava. Ma ogni tanto la “lezione” partiva da sola, in modo quasi accidentale. Sembrava finemente preparata, ma era del tutto improvvisata. E la mancanza di programmazione era necessaria. Un impegno avrebbe comportato un carico emotivo che Bruno non si sentiva di sostenere. Anche se poi aveva una gran voglia di condividere le enormi mappe concettuali che aveva in mente, e questi sprazzi di ‘lezioni’ fuori programma erano per lui, credo, momenti liberatori.

Giuseppe riprende il filo:

Negli ultimi sei o forse dieci anni, quando era diventato più difficile studiare autonomamente, riusciva a fare ricerca grazie alla sua immensa biblioteca mentale. Ciò imprimeva bellezza ed eleganza ai suoi ultimi lavori perché non era sommerso da cose nuove, non era in balia. In realtà c’era una parte di lui che era in balia. Vi erano degli argomenti, come la macchina di Turing, che lo affascinavano ma non sapeva come affrontarli.

Il Bruno che scriveva era una persona che dominava. Questa giustapposizione di noto e ignoto aveva un esito compiuto nei suoi scritti. Lui portava gli scritti fino a ciò che gli era noto. Appena arrivava all’ignoto non si sforzava di farlo tornare. Semplicemente dichiarava che per il momento era giunto fin lì. Non si metteva a pestare acqua nel mortaio. L’ignoto restava come curiosità, urgenza di una direzione verso cui dirigere i passi. Lasciava il lettore sulla soglia del Bruno disorientato, ma non provava a orientarsi in modo forzato.

### 5. Astrazione e prossimità

Bruno aveva più volte esternato il fatto di essersi annoiato di trattare i temi più classici della filosofia del diritto con cui si era misurato magistralmente per buona parte della sua carriera. Gli articoli che aveva scritto con Marco, quello a cui lavorava con Giuseppe e quello fatto con me riguardavano argomenti selezionati dal bacino di interessi del coautore. Era come se chiedesse di essere condotto in campi a lui meno noti. Ma, poi, accadeva che – grazie alle sue grandi mappe, all’acume e alla sensibilità – riuscisse facilmente ad orientarsi nel nuovo territorio e a trovare delle strade inaspettate e avvincenti anche per coloro che erano frequentatori abituali di quegli orizzonti. Il caso dell’articolo che abbiamo scritto insieme è piuttosto eclatante.

Nell’anno accademico 2018/19 dovevo tenere l’insegnamento di “Deontologia, sociologia e critica del diritto”. Mi ero ripromessa non solo di *far studiare*, bensì di *far fare* sociologia e critica del diritto al centinaio di studenti e studentesse iscritti. L’occasione era letteralmente appena fuori dalla porta.

Uno degli edifici del Dipartimento di Giurisprudenza di Palermo è un ex-cinema, usato per le lezioni più affollate dei primi anni, che insiste in una piazza dove si svolge quotidianamente un lacero e affollato mercato dell’usato, chiamato il “mercato dell’Albergheria”. Questo bazar del tutto informale, dove si vendono gli scarti del mondo abbiente, è una strategia per campare ideata dai poverissimi. Fino ad allora il mercato e l’accademia si erano reciprocamente temuti, ma soprattutto evitati e ignorati “insistendo in dimensioni compresenti e parallele”<sup>10</sup>.

Chiesi allora a quel nutrito gruppo di giovani giuristi in formazione di recarsi dai venditori e chiedere loro di insegnargli cosa fosse il diritto visto da chi è costretto a essere “fuorilegge”. Scoprimmo che il diritto fosse uno standard troppo esigente per chi versa in condizioni di tale marginalità e deprivazione. Da questa insolita collaborazione e amicizia tra universitari e mercatari ne è nato il libro: *Inchiesta a Ballarò. Il diritto visto dal margine*<sup>11</sup> e, in seguito, un processo di scrittura partecipativa delle norme che avrebbero regolato l’area del mercato.

Bruno mi chiese di presentare quella ricerca corale in una delle sue lezioni. Poi, mi propose di scrivere insieme sul mercato dell’Albergheria a partire da un paio di domande che gli erano sorte. Con il primo quesito chiedeva quali affinità avesse quel misero mercato sregolato con il mercato teorizzato dagli economisti neoliberalisti, dato che entrambi erano caratterizzati da una quasi assenza dello Stato; con il secondo chiedeva di cosa fosse fatto quel muro invisibile che aveva tenuto separati per lunghi anni l’accademia e il mercato – fisicamente attigui, eppure sideralmente distanti – prima che l’inchiesta che avevamo condotto lo frantumasse.

---

<sup>10</sup> C. Bartoli, B. Celano, *Apologia del libero mercato*, in *Rivista di filosofia del diritto*, 2019, vol. 2, p. 300.

<sup>11</sup> C. Bartoli, *Inchiesta a Ballarò. Il diritto visto dal margine*, Navarra, Palermo, 2019.

Bruno non aveva mai fatto ricerca sul campo. Lui stesso si definiva un «ricercatore da poltrona». Il suo approccio, pur nutrito dallo studio dei classici delle più diverse correnti filosofiche, era soprattutto di stampo analitico e con una vocazione fortemente teorica. Non si era mai cimentato nella stesura di articoli di sociologia del diritto, né tanto meno in testi di critica al capitalismo e alle dottrine economiche neoliberaliste. Per estrazione familiare e frequentazioni, non gli era capitato di avere relazioni strette con esponenti del sottoproletariato urbano. La malattia aveva ulteriormente scoraggiato possibili interazioni fuori da ambienti conosciuti e protetti. Ma la sua straordinaria capacità di astrazione, di sguardo aereo, non lo consegnava ad un elitario distacco, al contrario, gli permetteva di comprendere con rara sensibilità materie e persone a lui tanto distanti.

In quel periodo, io ero molto coinvolta con il mercato dell'Albergheria; avevo stretto amicizia con alcune venditrici e lavoravamo insieme per migliorarne le sorti. Ciononostante, devo a Bruno di avermi mostrato degli aspetti di quella realtà che non ero stata in grado di cogliere nonostante o, forse, proprio a causa del fatto che fossi così coinvolta. Ad esempio, per definire la condizione dei mercatari, Bruno ideò la categoria di "extra-legalità", un *tertium* tra legale e illegale; colse, poi, la grottesca somiglianza tra il venditore dell'Albergheria con la figura dell'imprenditore secondo il pensiero economico classico; costruì un dialogo esilarante ed amaro tra i coniugi Friedman<sup>12</sup> e i mercatari, che giungeva a dimostrare come il mercato dell'Albergheria fosse "l'immagine caricaturale e rivelatrice, e il residuo (Hegel avrebbe detto: 'la verità'), del capitalismo – del capitalismo globale"<sup>13</sup>. Infine, ipotizzò che la materia di cui era fatto il muro invisibile che divideva l'accademia e il mercato fosse soprattutto la vergogna. La vergogna per non poter essere "members of society in good standing"<sup>14</sup> poiché esclusi dall'accesso alle merci, se non nel loro essere giunte allo stadio di scarto:

Il muro, riteniamo, è fatto anche, e principalmente, di un senso di inadeguatezza e di vergogna. A volte si insinua pure il senso di colpa derivante dalla consapevolezza di non essere rispettabili, di non apparire di dignità e valore pari a quelli di coloro che fissano lo standard sociale, il livello di aspirazione che costituisce la normalità .... Il capitalismo appare, a un primo sguardo, come "un'enorme raccolta di merci"<sup>15</sup>. Di conseguenza, il cogito dell'individuo nella società capitalista è: consumo, sono; sono una cosa che consuma. I mercatari, congetturiamo, si sentono strutturalmente inadeguati rispetto a ciò che dovrebbe costituire la loro soggettività.

---

<sup>12</sup> M. Friedman, R. Friedman, *Free to Choose: A Personal Statement*, Hartcourt Brace Jovanovich, New York, and London, 1980.

<sup>13</sup> C. Bartoli, B. Celano, *Apologia del libero mercato*, cit., p. 314.

<sup>14</sup> J. Waldron, *The Harm in Hate Speech*, Harvard University Press, Cambridge, 2012, p. 105.

<sup>15</sup> K. Marx (1867), *Il capitale*, libro I, Utet, Torino, 2009, p. 107.

Così Bruno mi ha chiesto di portarlo al mercato dell'Albergheria e lì mi sono ritrovata ad essere condotta.

## 6. Ψ

Giuseppe:

Avevamo iniziato a lavorare sulla teoria dell'autorità di Raz. L'abstract che abbiamo era di fatto un programma di ricerca. Era il periodo del Covid e, pertanto, non poteva andare a Milano per la riabilitazione. Si era trovato il modo di farla presso una struttura in Sicilia, a Mistretta per l'esattezza. Nel frattempo, io stavo facendo ricerca a Lubiana. Lui non aveva il computer o non funzionava bene, in ogni caso non poteva leggere. Ci sentivamo per leggere insieme *Practical reasons and norms*<sup>16</sup>. Andavamo molto lenti perché discutevamo ogni passaggio. Per leggere cinque pagine potevamo metterci una settimana.

Per non debordare in discussioni che sarebbero durate ore, quando incontravamo delle parti da interpretare in un'ottica psicologista mi diceva di segnare sul libro "psico". Io abbreviavo il segnale con la lettera Ψ. C'erano delle cose molte interessanti che lui aveva in testa, ad esempio citava autori psicologisti di fine Ottocento. Poi ci siamo interrotti, perché Bruno ha iniziato a tagliare gli impegni. E purtroppo non c'è più stato il tempo di tornarci.

A volte mi ricapita di rileggere quel volume pieno di glifi. Ritrovo tutte queste Ψ e mi chiedo cosa mi avrebbe potuto dire.

## Bibliografia

C. Bartoli, B. Celano, *Apologia del libero mercato*, in *Rivista di filosofia del diritto*, 2019, n. 2, p. 297-326

C. Bartoli, *Inchiesta a Ballarò. Il diritto visto dal margine*, Navarra, Palermo, 2019

F. Biondo, B. Celano, *Premessa* al fascicolo monografico *Il diritto a sbagliare*, in *Ragion Pratica*, 2005, vol. 25, p. 13-16

M. Brigaglia, B. Celano, *Presentazione* al fascicolo monografico *I limiti dei diritti*, in *Ragion Pratica*, 2007, vol. 29, p. 321-324

M. Brigaglia, B. Celano, *Presentazione* alla sezione monografica *Diritti umani, fra norme, fatti e retorica*, in *Ragion Pratica*, 2014, vol. 43, p. 415-418

---

<sup>16</sup> J. Raz, *Practical reasons and norms*, Oxford University Press, Oxford, 1975.

M. Brigaglia, B. Celano, *Reasons, Rules, Exceptions: Towards a Psychological Account*, in *Analisi e diritto*, 2017, p. 131-144

M. Brigaglia, B. Celano, *Rivoluzione cognitivista e teoria del diritto: un programma di ricerca*, in *Diritto e Questioni Pubbliche*, 2017, n. 2, p. 523-535

M. Brigaglia, B. Celano, *Eight Questions for the Speakers*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2019, n. 1, p. 113-119

M. Brigaglia, B. Celano, *Constitutive Rules: The Symbolization Account*, in *Ratio Juris*, 2022, vol. 35, p. 244-262

B. Celano, *Lezioni di filosofia del diritto. Costituzionalismo, Stato di diritto, codificazione, diritto naturale, positivismo giuridico*, Giappichelli, Torino, 2021

M. Friedman, R. Friedman, *Free to Choose: A Personal Statement*, Hartcourt Brace Jovanovich, New York, London, 1980

J. Locke (1689), *The Second Treatise*, in P. Laslett (eds.), *Two Treatises of Government*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009

M. Maldonado, P. Luque (a cura di), *Discutendo con Bruno Celano*, Marcial Pons, Madrid, Barcelona, Buenos Aires, São Paulo, 2020

K. Marx, *Il capitale*, libro I, Utet, Torino, 2009 (1867)

J. Raz, *Practical reasons and norms*, Oxford University Press, Oxford, 1975

J. Waldron, *The Harm in Hate Speech*, Harvard University Press, Cambridge, 2012